

Le idee

La punta dell'iceberg di una società in crisi

Gianfranco Viesti

La vertenza Alma-viva, pur così rilevante nella sua dimensione occupazio-

nale, è solo la punta di un iceberg. È un esempio delle difficoltà della nostra società.

> Segue a pag. 46

Segue dalla prima

La punta dell'iceberg di una società in crisi

Gianfranco Viesti

Ed in genere di molte società europee e dei Paesi avanzati, a garantire un lavoro stabile, con una retribuzione decente, a tanti suoi cittadini. Sul perché questo accada ci sono state molte riflessioni negli ultimi anni. E' il frutto di strategie di decentramento verso paesi a costo del lavoro molto più basso di tanti segmenti di attività produttive che possono essere realizzate a distanza; fenomeno che, ci dicono le ultime rilevazioni, sta crescendo meno che in passato ma che rimane molto ampio. E' l'effetto sul mercato del lavoro di innovazioni tecnologiche che, in molte mansioni ripetitive, standardizzabili, consentono di sostituire le nuove, avanzate, macchine all'uomo; così che si può risparmiare, e molto, dall'applicazione di tecnologie a base digitale nella produzione di beni e nell'erogazione di servizi.

Ma è la ricaduta anche di grandi scelte politiche, in corso da un trentennio circa. La massima libertà del movimento dei capitali all'interno dell'Europa, e nel mondo, fa sì che essi riescano sempre più e meglio a sfuggire alla tassazione (come dimostrò qualche mese fa la vicenda della Apple in Irlanda); rende difficile per gli stati sovrani richiedere al "capitale" il giu-

sto contributo fiscale. E li costringe quindi ad inasprire la tassazione sul lavoro, rendendone il costo più alto. E quindi favorisce la sostituzione dei lavoratori europei, italiani, con lavoratori di paesi con un sistema pubblico meno sviluppato, con minore welfare e quindi con minori esigenze fiscali; siano essi in Asia, o assai più vicini a noi nell'Europa dell'Est. O la sostituzione del lavoro con le macchine: sostituzione che premia - in un circolo vizioso - assai più chi possiede il capitale che chi offre il proprio lavoro. Una regolamentazione che è andata in molti casi ben oltre la necessaria necessità di renderlo «flessibile»; e che lo ha reso invece «precario», a chiamata: come indirettamente mostra lo stesso boom dei voucher in Italia. Infine, con la dissociazione del ruolo di lavoratore e di consumatore di tanti cittadini: premiati, nei loro comportamenti di consumo, da norme mirate a favorire concorrenzialità e riduzione dei prezzi ad ogni costo; ma proprio per questo puniti nel loro ruolo di lavoratori.

Dire tutto ciò non significa rinviare ai massimi sistemi il commento di una vicenda che vede centinaia e centinaia di lavoratori, e le loro famiglie, con il fiato sospeso; e che deve trovare auspicabilmente una soluzione in tempi brevissimi. Significa sostenere che non si tratta, purtroppo, di una eccezione; ma di una ver-

tenza che ha in sé diversi elementi più generali. La strada maestra per affrontare questi casi non sta nel mettere toppe (pur necessarie); ma nel riflettere sulle cause di fondo di questi fenomeni, e sui possibili rimedi.

È un compito grande ma indispensabile quello che ha di fronte a sé, nei prossimi anni, l'Italia e gran parte dell'Europa: ridefinire i doveri ma anche i diritti del lavoro, dei lavoratori, nella nostra società. Senza nostalgie di un passato lontano, di cui ricordiamo bene i tanti aspetti negativi, le esagerazioni: che ha reso la nostra società troppo sclerotica. Ma senza l'accettazione supina delle trasformazioni dell'ultimo trentennio, che l'ha resa troppo «liquida», instabile, incerta. Accettazione supina: come se non vi sia possibile alternativa; come se le riforme da fare siano ancora di più quelle che accentuano questi fenomeni. Ignorando che un'alternativa è a portata di mano: una fascia sempre più grande di cittadini delusi, amareggiati, preoccupati - come quelli degli stati della «cintura della ruggine» americana che hanno dato la presidenza a Trump - che finisce con il ribellarsi e sostenere posizioni di radicale rottura, richiedere una protezione impropria fatta di nazionalismo e di protezionismo. Forse è meglio pensarcisi su seriamente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.